

**GLI INTERVENTI**

**La sinistra ritrovi l'avversario vero**

**MARIO TRONTI**

Quando il passaggio si fa più stretto, quello è il momento di guardare al di là, al dopo. Questo permette di alleggerire il peso della contigenza. Il Pd, anche attraverso il suo congresso, dovrebbe prendere l'iniziativa.

**SEGUE A PAG. 7**

**La sinistra ritrovi il suo vero avversario**

**IL COMMENTO**

**MARIO TRONTI**

SEGUE DALLA PRIMA

Prendere l'iniziativa verso il Paese e verso le forze politiche, che più o meno degnamente, lo rappresentano, perché si cominci, tutti, a dimensionarsi in una stagione post-berlusconiana. In questa prospettiva, è buona tattica, politica non militare, lasciare aperta all'avversario in rotta una via d'uscita. Intrappolarlo sul terreno può spingerlo a colpi di testa, le cui conseguenze ricadrebbero oltre che sugli attori, sugli stessi spettatori del conflitto. Spettatori sono le persone in carne e ossa, che oggi vivono sulla propria pelle il disagio drammatico della condizione di crisi. Le domande, semplici, da porsi sono sempre queste: che cosa interessa ai lavoratori, dipendenti e autonomi, ai disoccupati, ai precari, agli esodati, ai cassintegrati, ai pensionati al minimo, ai piccoli e medi imprenditori, agli operatori della cultura e della ricerca? Conviene loro che si interrompa l'attuale lavoro di questo governo? Conviene loro che si precipiti di nuovo nell'incertezza vicina al collasso di una situazione economico-finanziaria, e quindi all'aggravamento invece che all'attenuazione del passaggio di crisi? Conviene loro che rimanga bloccato un sistema politico-istituzionale ingessato in un bipolarismo malato, tra l'altro con un maggioritario di coalizione incapace

di produrre credibili maggioranze parlamentari? Se le domande sono queste, allora le risposte di responsabilità vanno misurate su questi problemi. Questo non è il governo dei tecnici, che per quelle domande sembrava non avere orecchie. È un governo dove siedono, per la massima parte, ministri che rispondono a forze politiche legittimate, dall'una e dall'altra parte, da un consenso popolare. E si vede. In Parlamento si parla di queste cose: nei limiti imposti dalla sovranazionalità delle decisioni di fondo, incardinate in vincoli, accettati e negoziati e rinegoziati. Non viviamo sulla luna, abitiamo in Europa. Governo di necessità e governo a termine, per sua scelta. Ma se la necessità è un'urgenza, il termine deve essere ragionevole. Quelle persone lì, che dicevamo, si aspettano dei risultati. Per darglieli, occorre un tempo minimo di lavoro assicurato. Ora, vediamo che per qualcuno trattare su Imu e Iva equivale a partecipare al bunga-bunga. E però se si corre dietro a questo pezzetto di società, cosiddetta civile, che passa la giornata, dopo aver letto Repubblica, a mandare messaggi evocando lo spettro di Berlusconi insediato al governo delle larghe intese, si danneggia la condizione del nostro popolo, quello vero, silenzioso e a cui andrebbe data una voce. Questo, compito di un partito, possibilmente altrettanto vero. Che vuol dire cominciare a pensare al dopo? Vuol dire che la sinistra ha

bisogno di ritrovare l'avversario autentico, saltando la maschera tragicomica che l'ha sostituito in questi vent'anni. Non è la prima volta che accade, e non sarà l'ultima: c'è una intelligenza di sistema che a volte costruisce un diversivo, che possiamo anche chiamare virtuale, per mettere al sicuro la presenza materiale del rapporto di forza tra capitale e lavoro. Accade che nessuno più ne parla, quindi nessuno più lo contrasta, e allora ecco che esso può crescere in maniera esponenziale. Esattamente quanto è accaduto nel ventennio berlusconiano e neoliberalista in generale. Intendiamoci, è accadimento comune in questo interminabile tramonto dell'Occidente. Da noi, nella tradizione della commedia italiana, ha preso, ha ripreso, questa forma farsesca. Non si vede in nessun altro grande Paese moderno, quale pure noi siamo, questo rapidissimo innamoramento per personaggi tanto più di successo quanto più improbabili. Non mi piace mettere le cose in questo modo, diciamo sull'arcitaliano. Ma c'è qualcosa che effettivamente non capisco. Mi chiedo, forse, spero, ci chiediamo: com'è possibile che..., eccetera eccetera. Siamo in pausa estiva. Ci scappa qualche cenno di filosofia della storia. Come è possibile che un tale personaggio riceva un tale gradimento? Che cos'è, un mistero dell'animo umano? Sono ancora lì a credere che sia una questione di confuso orientamento politico. E

però mi dico che questa è una spiegazione troppo razionale. E sempre più mi convinco che la politica debba imparare a fare i conti con lo scarto di irrazionale che si introduce e poi permane a tratti nella storia. Non è qualcosa di incontrollabile, di inarrestabile. Lo diventa quando si abbassa la difesa e allora il pugno ti arriva in faccia, quando si sostiene che non c'è più niente da difendere, e il nuovo che avanza lo devi accettare così com'è e da qualunque pulpito mediatico venga. E soprattutto se consenti a questo rovesciamento del principio-speranza, oggi furiosamente di moda, secondo cui l'unico modo per vincere è arrendersi. Si ottiene sicuramente questo risultato se metti in campo un personaggio che a sua volta si fa imprenditore di uno spettacolo, che il pubblico tutto, senza più la vetusta distinzione di riformisti e liberisti, applaude. Se si vuole salvare la salute futura di un sistema di valori, repubblicano, costituzionale, messo in piedi dal sacrificio dei nostri padri, occorre mettere un punto fermo. Per il domani c'è da costruire un terreno sociale e una forma istituzionale, dove possa esprimersi un conflitto di alternativa tra soggetti collettivi portatori, ognuno nella propria tradizione, di concezioni del mondo e della vita, di immagini dell'uomo e della donna, di visione dei popoli e della storia. I capi, tutti, facciano un passo indietro. Vengano avanti le idee. Non ci serve un nome. Ci serve un partito.